

IL PASSATO CHE RITORNA

di Paolo Mondani

Collaborazione: Roberto Persia

Ricerca Immagini: Alessia Pelagaggi

Immagini: Carlos Dias, Cristiano Forti, Dario D'India, Andrea Lilli

Montaggio: Elisa Carlotta Salvati, Giorgio Vallati

Grafiche: Giorgio Vallati

PROCESSO APPELLO STRAGE BOLOGNA 22 MARZO 1990

CRISTIANO FIORAVANTI - EX TERRORISTA DEI NAR

A fine '79 c'è stata tutta una serie di fatti a Roma che portarono per esempio all'arresto di Dimitri, all'arresto di Petretti, all'arresto di Calore quindi questi gruppi vennero smembrati

PELLEGRINO IANNACCONE PRESIDENTE CORTE D'APPELLO BOLOGNA

E chi li fagocitò?

CRISTIANO FIORAVANTI - EX TERRORISTA DEI NAR

In parte mio fratello. Ovviamente c'era la volontà di estendere diciamo il fenomeno della destra eversiva non dico a livello nazionale però ovviamente c'era magari anche il semplice sogno.

PRIMO GRADO PROCESSO CONTRO GILBERTO CAVALLINI

ANTONELLO GUSTAPANE- PUBBLICO MINISTERO STRAGE BOLOGNA -

Innanzitutto le devo chiedere in relazione a questi fatti di reato se lei si è dichiarato colpevole o innocente.

NOTTE DELLA REPUBBLICA 28-3-1990

VALERIO FIORAVANTI - EX TERRORISTA DEI NAR

Da un punto di vista strettamente teorico e morale direi anche morale io non credo che mai un uomo debba pagare con la morte per le sue idee.

PRIMO GRADO PROCESSO CONTRO GILBERTO CAVALLINI

ANTONELLO GUSTAPANE PUBBLICO MINISTERO STRAGE BOLOGNA

Responsabile dell'omicidio del giudice Amato del 23 giugno '80?

GILBERTO CAVALLINI

Confermo.

VALERIO FIORAVANTI

Sì.

NOTTE DELLA REPUBBLICA 28-3-1990

VALERIO FIORAVANTI

Non è giusto ammazzare un giudice perché non la pensa come te. Forse diventa più comprensibile ammazzarlo se ti senti perseguitato da quel giudice.

GILBERTO CAVALLINI

No, non voglio riprese.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Gilberto Cavallini e Valerio Fioravanti sono stati i capi dei Nuclei armati rivoluzionari. Nove ergastoli il primo, otto il secondo. 93 omicidi a testa.

GILBERTO CAVALLINI

Scusate io ho una vita pubblica.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Cavallini è in semilibertà, Fioravanti è libero.

Entrambi sono stati definitivamente condannati per la strage di Bologna. Ma è rimasto senza colpevoli l'omicidio di Piersanti Mattarella, per il quale sono stati processati ma poi definitivamente assolti.

Otto mesi prima della strage di Bologna, il 6 gennaio del 1980 veniva ucciso a Palermo il Presidente della Regione siciliana. Piersanti Mattarella era il delfino di Aldo Moro. Destinato a succedergli al vertice della Democrazia Cristiana. E in Regione aveva deciso di governare con i comunisti. Dopo 45 anni, qualche mese fa la Procura di Palermo ha indicato in due mafiosi oggi in carcere gli assassini. Ma Giovanni Falcone si era invece convinto che i killer fossero proprio loro due: Fioravanti e Cavallini.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Falcone ha creduto a lungo che i killer fossero loro due. Era rimasto folgorato dall'uccisione di Piersanti Mattarella, quel politico che stava cambiando la politica siciliana. Aveva imboccato la strada dell'accordo con i comunisti, aperta da Aldo Moro, in contrapposizione con la corrente fanfaniana di Vito Ciancimino. Poi da lì a poco ci sarebbe stato il congresso e sulla spinta emotiva dell'uccisione di Aldo Moro probabilmente Piersanti Mattarella sarebbe diventato vicesegretario nazionale della DC. E' per questo che forse andava eliminato. E' per questo che Falcone credeva che non fosse stata solo la mafia ad uccidere Piersanti Mattarella. Aveva raccolto testimonianze in base alle quali il mandante di quell'omicidio sarebbe stato Licio Gelli, e poi gli esecutori i due Nar. Giusva Valerio Fioravanti e Gilberto Cavallini. Si sarebbe però ricomposto quello schema che era andato già in scena nella strage della stazione di Bologna. Dai documenti, verbali dimenticati e fatti riemergere da Report era emerso che Falcone stava seriamente lavorando sulla P2, su Gladio, sul ruolo della destra eversiva, nelle stragi di mafia fino a quel momento attribuite solo a Cosa nostra. C'erano state anche delle audizioni in Commissione Parlamentare Antimafia nell'88 e nel '90, gli audio erano pressoché semidistrutti e quelle audizioni secrete fino al 2021 quando la Commissione Morra le ha desecretate e attraverso i verbali Report grazie all'intelligenza artificiale ha riesumato la voce di Giovanni Falcone, dalla quale emerge la pista nera, quella pista che invece oggi si sta cercando di soffocare. Il nostro Paolo Mondani con la collaborazione di Roberto Persia.

GIOVANNI FALCONE - AUDIZIONE COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA 3 NOVEMBRE 1988

RESTAURATO TRAMITE INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Il problema di maggiore complessità per quanto riguarda l'omicidio Mattarella deriva dalla esistenza di indizi a carico anche di esponenti della destra eversiva. E' quindi un'indagine estremamente complessa perché si tratta di capire se e in quale misura "la pista nera" sia alternativa rispetto a quella mafiosa, oppure si compenetri con quella mafiosa. Il che potrebbe significare altre saldature e soprattutto la necessità di rifare la storia di certe vicende del nostro paese, anche da tempi assai lontani.

ROBERTO SCARPINATO SENATORE - PROCURATORE GENERALE PALERMO 2013-2022

L'Omicidio Mattarella è a tutt'oggi un omicidio in larga misura irrisolto. Non soltanto perchè non sono stati individuati e condannati gli esecutori materiali ma perchè non sono state chiarite le motivazioni complesse di quell'omicidio nè sono stati individuati i mandati ultimi, politici di quell'omicidio. Un passo avanti lo ha fatto la Corte di Assise di Bologna nella sentenza che ha condannato Gilberto Cavallini come uno degli esecutori della strage di Bologna che è stata depositata nel gennaio del 2021. In questa sentenza la Corte di Assise fa un'ampia rivisitazione dell'omicidio Mattarella cui dedica circa 100 pagine e poi conclude dicendo che si tratta di un omicidio politico in cui è coinvolta la mafia ma non soltanto la mafia ma anche l'antistato. E in effetti la Corte di Assise di Bologna coglie nel segno. Perchè le indagini di Falcone su Mattarella segnano una svolta nella sua vita e lo perdono.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Lo perdono perchè incontra un nemico più grande di Cosa Nostra. Nel '88 e nel '90 Falcone va in Commissione Parlamentare Antimafia a lanciare un allarme. Capisce che le indagini sull'omicidio incontrano enormi ostacoli. Ma ha in mano una carta decisiva: le dichiarazioni di Cristiano Fioravanti, fratello minore di Giusva, anch'egli militante dei NAR.

GIOVANNI FALCONE - AUDIZIONE COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA 22 GIUGNO 1990

RESTAURATO TRAMITE INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Stava faticosamente emergendo la realtà estremamente singolare di Cristiano Fioravanti che era passato da un convincimento che il fratello Valerio fosse coinvolto nell'omicidio Mattarella nell'affermazione sicura, convinta, perchè diceva che era stato il fratello stesso a dirglielo.

ROBERTO SCARPINATO SENATORE - PROCURATORE GENERALE PALERMO 2013-2022

Cristiano Fioravanti vuole chiarire a sé stesso chi veramente era il fratello, e lui dice io so perché me lo ha confidato lui stesso, che Valerio Fioravanti ha ucciso un politico siciliano, che quindi identifica in Piersanti Mattarella, insieme a Gilberto Cavallini e racconta alcuni particolari di questo omicidio.

PAOLO MONDANI

Perché neppure Cristiano viene creduto ad un certo punto?

ROBERTO SCARPINATO SENATORE - PROCURATORE GENERALE PALERMO 2013-2022

Come lui stesso dichiara su di lui si sviluppa una pressione fortissima da parte del padre, degli altri famigliari perchè non accusi il fratello. E allora ad un certo punto ammette: io mi avvalgo della facoltà che il codice di procedura penale dà ai famigliari di non testimoniare e non rendere dichiarazioni nei confronti dei propri parenti.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

La Sentenza contro Gilberto Cavallini del 2021 lo dice chiaro: Non si può affermare, sul piano tecnico giuridico, che Cristiano Fioravanti abbia ritrattato. (pag. 1336) Le dichiarazioni di Cristiano Fioravanti a questa Corte sembrano del tutto attendibili. (pag. 1333) Pino Arlacchi fu uno dei principali collaboratori di Falcone e costantemente informato dello sviluppo delle indagini.

PINO ARLACCHI PARLAMENTARE 1994-2001 / EURODEPUTATO 2009-2014

Furono individuati i terroristi neri. La moglie di Mattarella riconobbe uno dei due, Fioravanti. Ma, e questo colpì molto Falcone, la sua deposizione fu smontata, fu attaccata, ritenuta poco precisa e poco credibile dalle stesse forze di sicurezza, dalla polizia che aveva fatto le indagini.

CORTE DI ASSISE PALERMO (23 GIUGNO 1992)

IRMA CHIAZZESE - MOGLIE DI PIERSANTI MATTARELLA

Io ho presente molto spesso il volto dell'uomo che sparò a mio marito la mattina del 6 gennaio. Ho presente gli elementi che caratterizzavano quel volto: la carnagione chiara, i capelli castani e soprattutto gli occhi, quegli occhi che mi hanno subito colpita e che ricordo ancora. Posso dire con quasi certezza che il killer di Piersanti Mattarella è Giusva Fioravanti.

PINO ARLACCHI - PARLAMENTARE 1994-2001 / EURODEPUTATO 2009-2014

Il delitto Mattarella è stato, diceva Falcone, un caso Moro bis. Perché fu ucciso Moro: perché eravamo nella guerra fredda. Fu un episodio della guerra fredda. Quando chi rompeva certe regole e in Italia la regola numero uno era che i comunisti non dovevano arrivare al governo mai e per nessuna ragione, chi usciva fuori da questo campo entrava in un'area a rischio.

ROBERTO PERSIA

Secondo Falcone, chi c'era dietro l'omicidio Mattarella?

PINO ARLACCHI PARLAMENTARE 1994-2001 / EURODEPUTATO 2009-2014

C'erano la P2, Gladio e la mafia e ovviamente il beneplacito americano a distanza.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Già responsabile dell'archivio della Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia P2, Piera Amendola è la maggiore esperta italiana di massoneria deviata. Chiediamo a lei come Falcone arrivò a ipotizzare il ruolo della P2 nell'omicidio Mattarella.

PIERA AMENDOLA - ARCHIVISTA COMMISSIONE PARLAMENTARE P2 1981-1988

Falcone sentiva le stesse persone che il dottor Mancuso pubblico ministero nel primo processo per la strage alla stazione di Bologna stava ascoltando e poi ha una carta in più che si chiama Stefano Alberto Volo, che era un intimo amico di Francesco Mangiameli.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Francesco Mangiameli era un dirigente palermitano di Terza Posizione, gruppo dell'estrema destra molto vicino ai Nar, che raccontò ad Alberto Volo, simpatizzante del gruppo, di alcune riunioni precedenti la morte di Mattarella e la strage di Bologna alla presenza di Fioravanti e Mambro. Successivamente Volo divenne fonte testimoniale di Falcone.

PIERA AMENDOLA - ARCHIVISTA COMMISSIONE PARLAMENTARE P2 1981-1988

Mangiameli gli disse che un'altra riunione preparatoria del delitto Mattarella si era svolta a casa di Licio Gelli. Ecco che Falcone imbocca anche la pista della P2 inevitabilmente. Alla luce di cui poi è accaduto nell'ultimo processo per la strage alla stazione di Bologna

quando abbiamo finalmente scoperto che i mandanti della strage sono Gelli, Ortolani, Federico Umberto D'Amato e Tedeschi, cioè la P2. E che Gelli ha finanziato la strage a partire dalla primavera del '79, questo è l'elemento in più che mancava a Falcone.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Dal processo bolognese emerge che nel periodo 78- 80 Gelli ogni mese si recava in Sicilia. E aveva buoni amici nella mafia, in particolare il principe di Villagrazia, l'allora capo di Cosa nostra Stefano Bontate.

PIERA AMENDOLA - ARCHIVISTA COMMISSIONE PARLAMENTARE P2 1981-1988

Bontate aveva costituito una sua loggia massonica che si chiamava la loggia dei Trecento. E era un'appendice della P2. Bontate aveva un ambizioso progetto massonico cioè quello di dare vita a una holding di logge coperte. Il primo che coinvolge è Franco Freda, l'eversore autore della strage di piazza Fontana che si trovava in Calabria a Catanzaro proprio per il processo di Piazza Fontana. Viene fatto evadere con l'aiuto di 'ndranghetisti e altri esponenti della destra, portato a Reggio Calabria. Ed è qui che dà vita a una loggia massonica. A questa loggia aderiscono immediatamente esponenti della destra eversiva, esponenti della 'ndrangheta esponenti dei servizi segreti. Tutto questo è riconducibile, perchè poi i collaboratori di giustizia calabresi ce lo dicono, a concorrere insieme ad un tentativo di poter finalmente liberare la Calabria e la Sicilia dal giogo del governo centrale. Ecco questo lo vedo proprio in linea con il progetto di Licio Gelli, con il Piano di Rinascita Democratica.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

E' il progetto di rompere con la Costituzione repubblicana e affermare un paese a pezzi dove il Sud diventi un grande paradiso fiscale. Ma ora veniamo alla prova regina che avrebbe potuto incastrare Fioravanti e Cavallini: la targa della Fiat 127 con la quale i killer di Mattarella si portarono sul luogo dell'omicidio.

ANDREA SPERANZONI - AVVOCATO ASSOCIAZIONE PARENTI VITTIME STRAGE DI BOLOGNA

Gli assassini del Presidente della Regione Sicilia la mattina del 6 gennaio '80 utilizzarono una Fiat 127 sulla quale avevano applicato gli spezzoni di due targhe di due autoveicoli rubati il giorno prima in prossimità del luogo dell'agguato e avevano creato una sorta di collage con gli spezzoni di queste due targhe che erano state mescolate per creare una targa falsa. Ci rendiamo conto leggendo una importante relazione inviata da un ex magistrato nel 1989 all'Alto Commissariato per la lotta alla mafia, il suo nome è Loris D'Ambrosio, che in quella relazione Loris D'Ambrosio aveva notato come un sequestro all'interno di un covo dei Nar in Via Monte Asolone 63 a Torino aveva visto il rinvenimento di alcuni pezzi di targa che formavano sostanzialmente la cifra alfanumerica residua di quegli spezzoni di targa del 1980.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Riassumendo. La Fiat 127 dei killer di Piersanti Mattarella era targata PA 546623. Risultato della composizione di due targhe rubate: PA536623 e PA 540916. Gli spezzoni residuati dalle due targhe compongono PA563091 e proprio questa targa verrà sequestrata dai carabinieri nel covo di Terza Posizione e Nar a Via Monte Asolone a Torino nel 1982. Ma lì per lì nessuno si accorge della coincidenza. Lo farà il magistrato Loris D'Ambrosio nel 1989. Incaricato da Giovanni Falcone di studiarsi le carte dell'omicidio accerterà la "stupefacente singolarità" della coincidenza. (pag.79). Letta la relazione, Falcone invia il giudice istruttore Natoli a prelevare le targhe che nel frattempo da Torino erano state consegnate ai carabinieri di Roma. E Natoli se le porterà

a Palermo dove, solo nel 2020, la Procura le esamina concludendo che sono integre e non il collage dei residui delle targhe usate dagli assassini di Mattarella. Decade così la prova regina che avrebbe collegato i Nar di Fioravanti e Cavallini all'omicidio. Ma qui l'avvocato Speranzoni si accorge di un eccezionale dettaglio. E' il primo colpo di scena.

ANDREA SPERANZONI - AVVOCATO ASSOCIAZIONE PARENTI VITTIME STRAGE DI BOLOGNA

La descrizione fisica del reperto trovato nel 1982 a Torino non coincide obiettivamente con la descrizione fisica della targa prelevata il 2 novembre '89 dal dottor Gioacchino Natoli all'Ufficio Corpi di Reato di Roma nè alla descrizione e all'indagine merceologica disposta nel 2020 dalla Procura di Palermo. Cosa sia accaduto nella sequenza e nei passaggi da Torino a Roma e da Roma a Palermo tra l'82 e il 1989 non è semplice dirlo.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Vediamo la differenza. Nel verbale di prelievo firmato dal giudice Gioacchino Natoli il 2 novembre 1989 a Roma si legge: VIENE RINVENUTO IL REPERTO N. 42 COSTITUITO DA DUE TARGHE...UNA ANTERIORE, L'ALTRA POSTERIORE RELATIVE AL NUMERO PA563091. LE DUE TARGHE SONO INTEGRE. Questo è il reperto che arriverà a Palermo e che farà concludere alla Procura, nel 2020, che la targa non è quella residua dai furti degli assassini di Mattarella perchè è integra. Ma nel verbale del sequestro effettuato il 26 ottobre 1982 nel covo di Via Monte Asolone a Torino vengono descritti: DUE PEZZI DI TARGA DI CUI UNO COMPREDENTE SIGLA PA E UNO CONTENENTE LA SIGLA PA E IL NUMERO 563091. Quindi a Palermo arrivano due targhe intere, mentre quelle sequestrate a Torino sette anni prima non lo erano. Ma allora, quelle portate da Natoli a Palermo nel 1989 che targhe sono?

ANDREA SPERANZONI - AVVOCATO ASSOCIAZIONE PARENTI VITTIME STRAGE DI BOLOGNA

E' stata individuata da noi questa targa che apparteneva ad una cittadina di Palermo che subì un curiosissimo furto nell'aprile del 1982 non tanto per impossessarsi dell'autoveicolo ma staccarono le due targhe. Queste due targhe fatalmente avevano la sequenza alfanumerica PA563091. Sostanzialmente la stessa sequenza di numeri residui dalle targhe dei due autoveicoli rubati a Palermo il 5 gennaio 1980. Ci sono quindi due conclusioni alternative: o i Nar rubano su centinaia di migliaia di autoveicoli che circolavano a Palermo in quell'anno una targa che coincide esattamente coi pezzi residui delle due targhe usate residue dell'omicidio Mattarella o dobbiamo ipotizzare che, come dire, ci sia stata una sostituzione di questo oggetto.

PAOLO MONDANI

Cioè il reperto originale sia stato sostituito da una targa integra. Quelle della signora Rosalia per essere chiari insomma.

ANDREA SPERANZONI - AVVOCATO ASSOCIAZIONE PARENTI VITTIME STRAGE DI BOLOGNA

Riteniamo che la descrizione differente dei due reperti possa far pensare proprio a questo.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Dopo il colpo di scena dei verbali contraddittori e della targa rubata alla signora Rosalia arriva anche il secondo colpo di scena.

ANDREA SPERANZONI - AVVOCATO ASSOCIAZIONE PARENTI VITTIME STRAGE DI BOLOGNA

Troviamo documentazione che descrive la distruzione di queste targhe. Un provvedimento esattamente del 15 giugno 2004 dove si descrive la distruzione di questi reperti mediante lacerazione e deformazione.

PAOLO MONDANI

Ma se le targhe sequestrate a Torino nel covo di Terza Posizione e NAR nel 1982 raggiungono Roma e vengono distrutte a Roma nel 2004 che targhe sono quelle che analizza la procura di Palermo che fa dire che non c'è niente di cui sospettare?

ANDREA SPERANZONI - AVVOCATO ASSOCIAZIONE PARENTI VITTIME STRAGE DI BOLOGNA

Questa è una bella domanda.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Il generale Giorgio Tesser era capitano dei carabinieri quando sequestrò le targhe a via Monte Asolone a Torino nel 1982 mentre è il generale Mario Mori allora comandante del Nucleo Anticrimine dei carabinieri di Roma a ricevere i reperti delle targhe nel 1983. Sei anni dopo quelle targhe verranno portate a Palermo dal giudice istruttore Natoli ma nel 2004 a Roma le stesse targhe risultano distrutte. Qualcosa di molto strano è successo nel periodo romano. I reperti con le targhe sembrano due ma allora che targa è quella che va a Palermo se la stessa viene distrutta a Roma? Nel frattempo a gennaio scorso la Procura di Palermo, abbandonata la pista nera dell'omicidio, mette sotto inchiesta due boss di rango come Giuseppe Lucchese e Nino Madonia.

GIULIANO TURONE - EX GIUDICE ISTRUTTORE TRIBUNALE MILANO AUTORE di CRIMINI INCONFESSABILI

Di Nino Madonia più o meno coetaneo di Valerio Fioravanti e definito il suo sosia si era già parlato molto anche negli anni precedenti e negli stessi anni '90. Ma non era mai intervenuto il minimo indizio serio a carico di Nino Madonia.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Questi erano i volti di Fioravanti e di Madonia all'epoca e nonostante il riconoscimento preciso di Fioravanti da parte della vedova di Piersanti Mattarella la sua testimonianza non fu incomprensibilmente presa in considerazione. Oggi si ripresenta la pista Madonia.

GIULIANO TURONE - EX GIUDICE ISTRUTTORE TRIBUNALE MILANO AUTORE di CRIMINI INCONFESSABILI

Più specificamente la sentenza Cavallini ne dimostra pienamente l'infondatezza dedicando parecchie pagine alla posizione di questo Nino Madonia.

PAOLO MONDANI

La Corte di Cassazione nel gennaio scorso ha condannato Gilberto Cavallini all'ergastolo per la strage di Bologna. All'interno di quel processo emergono fatti particolarmente interessanti come per esempio una quantità di tesserini di ufficiali dei carabinieri in possesso ai Nuclei Armati Rivoluzionari forniti dal colonnello Giuseppe Montanaro, appartenente alla P2, e trovati nel covo Nar di Via Monte Asolone a Torino.

GIULIANO TURONE - EX GIUDICE ISTRUTTORE TRIBUNALE MILANO AUTORE di CRIMINI INCONFESSABILI

Ed è così infatti che D'Ambrosio e Falcone si rendono conto che i terroristi dei Nar, fin dal '77-'78, erano diventati il braccio armato della Loggia P2.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Falcone studiò per anni i movimenti di Licio Gelli in Sudamerica, in Argentina Uruguay e anche in Brasile dove si recò con Paolo Borsellino nel 1984. Cercarono invano anche sponde tra i parlamentari dell'antimafia, della Commissione Antimafia, ma invano. Ecco Falcone era convinto che quell'omicidio di Piersanti Mattarella fosse avvenuto in continuità con quello di Aldo Moro. Aveva invocato la necessità di fare ulteriori indagini, l'abbiamo sentito da quell'audio rigenerato dall'intelligenza artificiale dell'audizione in Commissione Antimafia dove invocava "la necessità di rifare la storia di certe vicende del nostro Paese", se si dimostrasse la "pista nera" si compenetra con la pista mafiosa. Ecco, aveva raccolto la testimonianza di Cristiano Fioravanti, che aveva detto di aver saputo dal fratello Giusva Valerio, che il killer di Piersanti Mattarella era stato lui. Testimonianza che poi non ha portato a nulla per le pressioni della famiglia, ma c'era anche la testimonianza di Irma Chiazzese, moglie di Piersanti Mattarella, che aveva riconosciuto nel volto di Valerio Fioravanti il killer del marito. Ecco tuttavia Fioravanti e Gilberto Cavallini furono assolti nel 1999. A riaccendere un faro su quella vicenda ci pensa il 7 gennaio del 2021 la Corte di Assise di Bologna indagando sulla strage della stazione depositando le motivazioni della condanna di Gilberto Cavallini come autore materiale della strage dedicando ben 100 pagine alla vicenda Piersanti Mattarella. Ecco, per la corte quello di Mattarella fu "un omicidio politico la cui riferibilità alla mafia è solo un aspetto del contesto in cui maturò, che comprendeva convergenze operative tra mafia e anti-Stato".

La Corte crede alle dichiarazioni di Cristiano Fioravanti, e dice che non ci fu mai tecnicamente una ritrattazione, e poi sul piano, per la Corte le dichiarazioni degli altri appartenenti alla destra eversiva quali quelle di Calore, di Soderini di Aleandri, forniscono un quadro sovrapponibile a quanto riferito da Cristiano Fioravanti, sul ruolo che il fratello avrebbe avuto nell'omicidio di Piersanti Mattarella. Ecco, Valerio Fioravanti, secondo la Corte, sarebbe stato uno "spontaneista" di facciata, ma all'occorrenza, un sicario per conto terzi». Si sarebbe poi avvicinato troppo pericolosamente a Licio Gelli e alla P2.

Certo, Cavallini e Fioravanti non sono processabili per due volte per lo stesso reato. Tuttavia la corte di Bologna vuole vederci chiaro sulle dinamiche dei Nar, vuole analizzare per esempio i proiettili utilizzati per l'omicidio Mattarella, ma dopo 45 anni, sono troppo ossidati. Vuole anche periziare le targhe. Ma qui c'è un mistero: l'8 settembre del 1989, Loris D'Ambrosio, che è un magistrato esperto di eversione di destra, scrive una relazione all'Alto Commissario per la lotta alla mafia proprio sulla macchina utilizzata dai killer di Piersanti Mattarella. Ecco quella auto, secondo il magistrato, "montava targhe contraffatte: quella anteriore composta da due pezzi, quella posteriore da tre." Quindi le targhe che avevano montato sulla 127 erano il frutto di due targhe diverse rubate. Ecco ma poi D'Ambrosio si accorge anche di un altro particolare: gli scarti delle targhe rubate componevano un altro numero alfanumerico PA563091. Lo stesso numero di targhe trovate in un covo a Torino appartenente a Terza Posizione e ai Nar. E quindi Falcone manda subito il magistrato Gioacchino Natoli a recuperare quelle targhe che erano nel frattempo arrivate a Roma nelle mani dei carabinieri. Natoli prende la targa, la porta a Palermo e lì giace per oltre 30 anni. Fino a quando nel 2021, la Corte di assise di Bologna deposita le motivazioni con dentro le 100 pagine sull'omicidio Mattarella. Solo allora la Procura di Palermo farà le perizie e troverà queste targhe integre. Cade così la prova regina che avrebbe legato i Nar, all'omicidio di Mattarella. Però qui c'è un mistero di cui, una contraddizione, di cui si accorge l'avvocato dei familiari delle vittime di Bologna Speranzoni. Insomma, si chiede intanto come mai questa perizia dice che quelle targhe sono integre quando i verbali originali del sequestro riferibile all'ottobre dell'82 parlavano di spezzoni di targhe ritrovate nel covo di Torino? E poi c'è un altro mistero. E' avvenuto un fatto nell'aprile del 1982, a Palermo viene rubata la targa ad una Renault, attenzione solo le targhe

quella anteriore e quella posteriore, di una macchina intestata alla signora Lombardo Rosalia. Il numero è PA563091, cioè lo stesso numero della targa ritrovata nel covo di Terza posizione e Nar a Torino. Solo che poi le targhe sequestrate a Torino risultano distrutte dal Tribunale di Roma nel 2004. Allora, nell'89, Giocchino Natoli, quale targa ha portato al tribunale e alla procura di Palermo, quella rubate alla signora Rosalia?

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Lo scorso dicembre ad Atreju, la manifestazione di Fratelli d'Italia, si è affrontato il tema del movente della strage di Via D'Amelio che il 19 luglio 1992 uccise Paolo Borsellino e la sua scorta. L'avvocato Fabio Trizzino, legale dei figli di Borsellino, che non noi non ha voluto parlare, in un contesto senza contraddittorio, ha ribadito che dietro la strage del giudice e della sua scorta non ci sono elementi esterni a cosa nostra .

ATREJU 13-12-2024 - 57 GIORNI NEL NIDO DI VIPERE - VERITA' SULLE STRAGI DEL 1992

FEDERICO RUFFO – CONDUTTORE MI MANDA RAI TRE

Una delle ultime cose che dice o meglio lo racconta a due suoi colleghi che poi lo riporteranno: un amico mi ha tradito. Vi sarete fatti un'idea di chi potesse essere questo traditore?

FABIO TRIZZINO - AVVOCATO FAMIGLIA BORSELLINO

Nell'ultimo suo sfogo Paolo Borsellino disse alla moglie: "Sarà la mafia a uccidermi ma ciò lo permetteranno i miei colleghi, i miei colleghi ed altri". La quasi totalità dei magistrati italiani sono preparati, riservati, e il problema sono le avanguardie che hanno malinterpretato il senso della propria funzione trasformandosi in sacerdoti della moralità che sono quelli che vanno in televisione, che scrivono libri anzichè stare in ufficio a lavorare. Altra questione: adesso arriviamo alla destra eversiva, a questo tentativo di unire la stagione stragista in un unico filone. Non c'è traccia di permeabilità della organizzazione Cosa Nostra di soggetti esterni.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Secondo l'avvocato Trizzino dietro la strage di Capaci e le stragi del '92-'93 non ci sono piste diverse da Cosa Nostra e l'isolamento di Borsellino era dovuto alla tensione creatasi tra lui e alcuni magistrati contrari a coltivare le indagini sul cosiddetto dossier mafia appalti che coinvolgeva politici e mafiosi nella gestione clientelare e corrotta delle costruzioni in Sicilia. Trizzino esclude a maggior ragione la pista nera dietro le stragi che in questi anni ha avuto invece nuovi sviluppi.

ROBERTO SCARPINATO SENATORE - PROCURATORE GENERALE PALERMO 2013-2022

Tra la fine del 1991 e l'inizio del 1992 erano emersi degli elementi molto rilevanti sulla cosiddetta pista nera. E in particolare sul coinvolgimento di Stefano delle Chiaie. Si trattava di due infiltrati dei carabinieri di Palermo. Una donna, Maria Romeo che era la sorella di Domenico Romeo uomo di fiducia, autista di Stefano Delle Chiaie e Alberto Lo Cicero che era l'autista e l'uomo di fiducia di un importante boss di Cosa Nostra, Tullio Troia. Che era un estremista di destra a sua volta e nella sua abitazione si svolgevano incontri riscontrati con esponenti politici della destra e con altri esponenti della destra eversiva.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Nel 2021 a Palermo si scoprono interrogatori che riguardano un pentito pressoché sconosciuto: Alberto Lo Cicero, oggi deceduto. Era autista e guardaspalle del boss

Mariano Tullio Troia, detto 'U Mussolini. Lo Cicero e la sua compagna, Maria Romeo, poco prima dalla strage indicano a un brigadiere dei carabinieri la presenza a Capaci dell'esponente più in vista dell'eversione di destra, Stefano delle Chiaie. Si tratta del capo di Avanguardia Nazionale, morto nel 2019, coinvolto nel tentato golpe Borghese, indagato e prosciolto nei processi sulle stragi di Piazza Fontana e della stazione di Bologna. Storica primula nera della destra eversiva.

Da La Pista Nera del 23-5-2022

WALTER GIUSTINI - EX BRIGADIERE CARABINIERI PALERMO

Pochi giorni prima della strage di Capaci mi disse che aveva notato a Capaci, perché Lo Cicero abitava a Capaci, la presenza di personaggi di spicco di Cosa Nostra che secondo lui non avrebbero avuto motivo di essere lì se non perché doveva succedere un qualcosa di eclatante.

PAOLO MONDANI

E Lo Cicero le parla di Delle Chiaie?

WALTER GIUSTINI - EX BRIGADIERE CARABINIERI PALERMO

So che è amico del fratello di Maria. Ogni tanto l'ho visto qui a Capaci, però...

PAOLO MONDANI

Delle Chiaie veniva a Capaci?

WALTER GIUSTINI - EX BRIGADIERE CARABINIERI PALERMO

Sì, lui l'aveva visto un paio di volte pure a Capaci. Che girava per Capaci.

PAOLO MONDANI

E in che epoca era arrivato Stefano Delle Chiaie a Capaci?

WALTER GIUSTINI - EX BRIGADIERE CARABINIERI PALERMO

In quel periodo in cui io parlavo con Lo Cicero. Prima delle stragi.

ROBERTO SCARPINATO SENATORE - PROCURATORE GENERALE PALERMO 2013-2022

La cosa estremamente rilevante è che sia Maria Romeo, sia Lo Cicero indicano uno dei personaggi che anni dopo sarà scoperto come uno degli esecutori della strage di Capaci e cioè Antonino Troia e che sarà condannato come coinvolto nella strage di Capaci.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Nel novembre del 2023 Il Tribunale di Caltanissetta non ha creduto a molte delle cose dette dal carabiniere Giustini mettendolo sotto inchiesta per depistaggio e rinviandolo a giudizio. E ha ritenuto troppo incerte e non credibili le dichiarazioni della compagna di Alberto Lo Cicero, Maria. Al contrario l'ex procuratore generale di Palermo Roberto Scarpinato, oggi senatore, che aveva istruito una indagine sulla pista nera sin dagli anni '90 per poi riprenderla nel 2021, ritiene le loro dichiarazioni attendibili. Peraltro, Maria Romeo non ha mai smentito le rivelazioni fatte a Report.

PAOLO MONDANI

Alberto Lo Cicero dice che Stefano delle Chiaie è venuto a sovrintendere, diciamo così,

MARIA ROMEO - EX COMPAGNA DI ALBERTO LO CICERO

Sì.

PAOLO MONDANI

La preparazione della strage, questo le dice Alberto?

da La Pista Nera del 23-5-2022

MARIA ROMEO – EX COMPAGNA DI ALBERTO LO CICERO

Alberto mi ha detto così, che stavano organizzando i Bonanno, i Troia e c'era pure questo Stefano Delle Chiaie. Alberto ha fatto un sopralluogo con queste persone dove c'era un tunnel a Capaci.

PAOLO MONDANI

Il tunnel dove hanno messo la bomba?

MARIA ROMEO – EX COMPAGNA ALBERTO LO CICERO

Sì perché poi io ne ho parlato con i carabinieri.

PAOLO MONDANI

Mi spieghi cosa le ha detto Alberto rispetto al ruolo di Stefano Delle Chiaie nella preparazione di quell'attentato.

MARIA ROMEO – EX COMPAGNA ALBERTO LO CICERO

Alberto pensava che Stefano Delle Chiaie era l'aggancio fra mafia e lo Stato.

PAOLO MONDANI

Stefano Delle Chiaie aveva il ruolo di...

MARIA ROMEO – EX COMPAGNA DI ALBERTO LO CICERO

Di portavoce. Di quelli di Roma.

PAOLO MONDANI

E quelli di Roma chi erano?

MARIA ROMEO – EX COMPAGNA DI ALBERTO LO CICERO

Lui parlava di Guido Lo Porto, ne faceva tanti nomi.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Nel 1969, Guido Lo Porto venne sorpreso dalla polizia a sparare nel poligono di tiro clandestino di Bellolampo, vicino Palermo, con Pierluigi Concutelli che di lì a poco avrebbe fondato Ordine Nuovo e ucciso il magistrato Vittorio Occorsio. Tre anni dopo, nel 1972 Lo Porto viene eletto alla Camera dei deputati per il Movimento sociale italiano. Da allora non ha perso un colpo: sempre rieleto, per trent'anni di seguito. Nel '94 è sottosegretario alla Difesa nel primo governo Berlusconi e poco dopo viene indagato per concorso esterno in associazione mafiosa.

PAOLO MONDANI

Sedici pentiti parlavano dei suoi rapporti con un boss che si chiama Mariano Tullio Troia, che ora è scomparso. Nel 1998 questa vicenda viene archiviata. Lei l'aveva conosciuto Mariano Tullio Troia?

02/01/2023

GUIDO LO PORTO – EX PARLAMENTARE MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO – ALLEANZA NAZIONALE

Certo.

PAOLO MONDANI

Che tipo era?

GUIDO LO PORTO – EX PARLAMENTARE MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO – ALLEANZA NAZIONALE

Da Facce di mostro del 2-1-2023

Potrei dire un simpaticone. Aveva sicuramente un fascino particolare, era un bell'uomo, era un generoso, nel senso che se andavamo al bar e ti permettevi di pagare tu il caffè... ma al bar io con lui non ci sono mai andato.

PAOLO MONDANI

Ci andava a casa, è chiaro che...

GUIDO LO PORTO – EX PARLAMENTARE MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO – ALLEANZA NAZIONALE

A casa sì. A casa si beveva un ottimo caffè. Io sapevo che fosse figlio di mafioso. Capitò per puro caso che Mario Tullio Troia era secondo cugino di sua madre.

PAOLO MONDANI

E quindi lei lo incontrava per motivi di parentela, insomma?

GUIDO LO PORTO – EX PARLAMENTARE MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO – ALLEANZA NAZIONALE

Ma lo incontravo per un battesimo e c'era chistu. Ecco perché lo conobbi.

PAOLO MONDANI

Mariano Tullio Troia veniva soprannominato, ci dicono i magistrati, 'U Mussolini. Lei ne sapeva nulla?

GUIDO LO PORTO – EX PARLAMENTARE MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO – ALLEANZA NAZIONALE

No.

PAOLO MONDANI

Qualche scambio sulle vicende politiche l'avrete avuto tra di voi.

GUIDO LO PORTO – EX PARLAMENTARE MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO – ALLEANZA NAZIONALE

Sì, no, lui non votava. Per principio. Quando io mi permisi qualche volta di dirgli: ci sono candidato io. Fanculo, io non voto.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Sappiamo che Guido Lo Porto era molto amico di Paolo Borsellino. E Sappiamo che Borsellino dopo la strage di Capaci voleva ad ogni costo scoprire chi aveva ucciso l'amico Giovanni Falcone. Oggi possiamo aggiungere alcuni tasselli decisivi riguardo l'attività del giudice in quei mesi. E scopriamo che Borsellino si era occupato molto di Lo Cicero.

ROBERTO SCARPINATO SENATORE - PROCURATORE GENERALE PALERMO 2013-2022

I carabinieri quindi sulla base delle informazioni che ricevono da Maria Romeo e da Alberto Lo Cicero il 10 giugno e il 12 giugno del 1992 preparano, scrivono, inviano alla procura della Repubblica di Caltanissetta informando la procura della Repubblica di Palermo due informative. In cui fanno espressamente i nomi di Maria Romeo e di Alberto Lo Cicero come fonti attendibili e riscontrate. Queste informative sono estremamente interessanti perchè coinvolgono Paolo Borsellino.

PAOLO MONDANI

Borsellino addirittura partecipa poco dopo ad una riunione.

ROBERTO SCARPINATO SENATORE - PROCURATORE GENERALE PALERMO 2013-2022

Abbiamo la prova che Paolo Borsellino viene a conoscenza di queste informative e che partecipa a una riunione di coordinamento il 15 giugno del 1992 tra la procura di Caltanissetta e la procura Palermo che ha come oggetto le rivelazioni di Lo Cicero. Ma c'è un altro elemento, perchè risulta documentato da una missiva che Paolo Borsellino aveva lasciato un'istruzione. Quando lo Cicero inizierà a collaborare perchè fino a quella data era infiltrato prima dobbiamo sentire la Procura di Palermo e poi la Procura di Caltanissetta.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

La stessa Procura di Caltanissetta se lo chiede: "Rimane da capire perchè Borsellino aveva preso parte alla riunione del 15 giugno non avendo la delega per le indagini su Palermo che otterrà solo il giorno della sua morte, il 19 luglio". Ma è ancora più inquietante quel che scrivono i carabinieri il 14 settembre del 1992. Quando spiegano che Borsellino aveva raggiunto accordi per interrogare per primo Alberto Lo Cicero. Togliendolo alla Procura di Caltanissetta che aveva però la titolarità delle indagini sulla strage di Capaci. Come si spiegano comportamenti così irrituali?

PAOLO MONDANI

Ma si rende conto che tutto questo che è stato accertato è assolutamente irrituale. Borsellino partecipa il 15 giugno del '92 a una riunione con la Procura di Caltanissetta che è titolare delle indagini sulla strage e in realtà c'è lui. Poi si arriva addirittura a dichiarare che solo Palermo, quindi Borsellino, sentirà Alberto Lo Cicero. Altro fatto irrituale, come se lo spiega?

ROBERTO SCARPINATO SENATORE - PROCURATORE GENERALE PALERMO 2013-2022

La spiegazione è solo una dal mio punto di vista. Sappiamo da fonti processuali certe che risalgono a circa venti anni fa che Paolo Borsellino incontra al Palazzo di Giustizia sia Lo Cicero sia Maria Romeo. Ed è evidente che li incontra nel momento in cui Lo Cicero non è ancora collaboratore quindi non può mettere a verbale le dichiarazioni di Lo Cicero. E' un infiltrato, è un soggetto che sta collaborando segretamente che si prepara a diventare collaboratore e che anticipa a Borsellino quello che sa soprattutto sulla strage di Capaci. E su Delle Chiaie.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Questo è quel che Maria Romeo ha raccontato a noi sul colloquio tra Borsellino e Alberto Lo Cicero.

PAOLO MONDANI

Dove

avviene

quell'incontro?

MARIA ROMEO – EX COMPAGNA ALBERTO LO CICERO

A Palazzo di Giustizia.

PAOLO MONDANI

Verso che ora?

MARIA ROMEO – EX COMPAGNA ALBERTO LO CICERO

Verso le 19:00.

PAOLO MONDANI

Per quanto tempo sta con Borsellino?

MARIA ROMEO – EX COMPAGNA ALBERTO LO CICERO

Me lo ricordo perfettamente, verso mezzanotte è uscito.

PAOLO MONDANI

E lei l'aspettava in macchina...

MARIA ROMEO – EX COMPAGNA ALBERTO LO CICERO

No, no io aspettavo fuori la stanza seduta in una poltrona.

PAOLO MONDANI

Cosa aveva voluto sapere Borsellino?

MARIA ROMEO – EX COMPAGNA ALBERTO LO CICERO

Chi erano le persone che lui aveva visto a Capaci, con chi aveva parlato.

PAOLO MONDANI

Quindi Alberto Lo Cicero, mi conferma gli parlò di Stefano delle Chiaie?

MARIA ROMEO – EX COMPAGNA ALBERTO LO CICERO

Sì, parlò di Stefano delle Chiaie.

PAOLO MONDANI

Ma questo a lei lo disse Alberto Lo Cicero?

MARIA ROMEO – EX COMPAGNA ALBERTO LO CICERO

Certo che me l'ha detto.

PAOLO MONDANI

"Guarda che io a Borsellino gli ho detto di Stefano delle Chiaie".

MARIA ROMEO – EX COMPAGNA ALBERTO LO CICERO

Sì, a me mi ha detto Alberto uscendo di là, strada facendo in macchina, per arrivare che io abitavo a Isola, mi ha detto che gli ha parlato della nuova organizzazione mafiosa, che i contatti Roma – Palermo li teneva Stefano delle Chiaie. Diciamo che Borsellino non era nuovo di queste cose. Già forse qualcun altro gli aveva parlato. Alberto ha avuto l'impressione che Borsellino avesse tutto il quadro.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

L'ex brigadiere Giustini aveva raccontato quell'occasione che aveva saputo da un suo confidente Lo Cicero, autista di un boss, uomo di un grande spessore criminale, Mariano Tullio Troia, detto U'Mussolini per le sue passioni fasciste, in grande considerazione da Riina.

Lo Cicero aveva raccontato per la prima volta della presenza di Stefano delle Chiaie, leader di avanguardia nazionale a Capaci, nei giorni propedeutici alla strage. Aveva parlato di riunioni in casa Troia di sopralluoghi sul luogo della strage e aveva anche parlato di riunioni finalizzate all'attentato all'Addaura ai danni di Falcone poi mai realizzato insomma Delle Chiaie aveva fatto quell'occhio che ha fatto nell'ottobre del '69 secondo alcuni collaboratori di giustizia avrebbe partecipato con Junio Valerio Borghese e Concutelli il leader di Ordine Nuovo a delle riunioni di ndrangheta, summit di ndrangheta sull'aspromonte finalizzate a portare denaro armi e anche quella competenza per azioni eversive da lì in poi si sarebbero accaduti i moti di Reggio e anche il fallito golpe Borghese oggi in base alle dichiarazioni di Lo Cicero delle Chiaie ce lo ritroviamo in Sicilia. Dopo che avevamo anticipato queste informazioni nel 2022 è successo il putiferio il nostro Paolo Mondani ha scoperto di essere stato pedinato e intercettato e poi è emerso anche che le informative che riguardavano le testimonianze di Lo Cicero erano sostanzialmente sparite. Dopo il clamore dell'inchiesta al nostro Paolo Mondani vengono recapitati degli audio di colloqui investigative che erano stati segreti da anni.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Non vedendo passi avanti nelle indagini Maria Romeo si reca ad altro reparto dei carabinieri. E questa è la nota informativa scaturita dall'incontro. Datata 5 ottobre 1992, firmata dal capitano dei carabinieri Gianfranco Cavallo (oggi Generale di Corpo d'armata) e inviata ai magistrati Aliquò, Tinebra e Celesti e agli ufficiali dei carabinieri Borghini e Adinolfi. Si legge che nell'aprile del 1992, un mese prima della strage di Capaci, Stefano delle Chiaie accompagnato dal suo avvocato Stefano Menicacci ha preso contatti con il boss Troia e avrebbe parlato di recarsi a Capaci per procurarsi esplosivo dalla cava di tale Sanzana. In realtà si trattava della cava di Giuseppe Sensale che insieme ad Antonino Troia (parente di Mariano Tullio Troia) verranno arrestati per la strage un anno dopo l'informativa. Eppure, su Stefano Delle Chiaie nessuna indagine.

ROBERTO SCARPINATO SENATORE - PROCURATORE GENERALE PALERMO 2013-2022

Questa relazione viene mandata a tante autorità. Al Prefetto di Palermo perché si diceva che Stefano delle Chiaie progettava anche un attentato nei confronti del magistrato Ajala. Al Comando provinciale dei Carabinieri di Palermo, al Comando del ROS di Palermo, alla Procura della Repubblica presso la Pretura di Palermo. Tutte queste relazioni scompaiono dagli archivi. Scompaiono anche dal fascicolo riservato di Maria Romeo e di Domenico Romeo dove dovevano essere necessariamente. Non solo scompaiono ma succede di più. Arnaldo La Barbera viene incaricato di fare delle indagini.

PAOLO MONDANI

Allora era il capo della...

ROBERTO SCARPINATO SENATORE - PROCURATORE GENERALE PALERMO 2013-2022

Era il capo della Squadra Mobile di Palermo. E quello che è strano è che Arnaldo La Barbera dice che non risulta che Stefano delle Chiaie è mai venuto in Sicilia nonostante dalla banca dati della Polizia risultasse che era venuto a dicembre, nonostante risultasse che era venuto in un'altra occasione in Sicilia.

PAOLO MONDANI

Anche il procuratore di Caltanissetta Tinebra in quel periodo che sta indagando sulla strage di Capaci riceve l'informativa Cavallo. E che ne fa?

ROBERTO SCARPINATO SENATORE - PROCURATORE GENERALE PALERMO 2013-2022

Il procuratore della Repubblica Tinebra, lo stesso procuratore che aveva affidato le indagini ai servizi segreti nella persona di Contrada nonostante fosse informato che Mutolo aveva detto a Borsellino che Contrada era colluso con la mafia, invece di assegnarla ai magistrati incaricati di fare le indagini sulla strage di Capaci, violando le regole, la assegna a se stesso. Manda questa informativa del capitano Cavallo ai carabinieri di Palermo che non rispondono nonostante sapessero che Maria Romeo era stata una loro fonte attendibile insieme ad Alberto Lo Cicero. Tinebra fa un secondo sollecito e i carabinieri continuano a non rispondere. Dopo di che la archivia senza dire niente a nessuno.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

La nota informativa del capitano Cavallo viene trovata molti anni dopo dal sostituto procuratore Gianfranco Donadio nell'archivio della Direzione Nazionale antimafia che nel 2007 decide così di sentire a verbale Alberto Lo Cicero. Il suo è un colloquio investigativo: dopo quasi vent'anni è ancora sotto segreto.

PAOLO MONDANI

Alberto Lo Cicero cosa le dice, lo possiamo dire?

GIANFRANCO DONADIO - EX MAGISTRATO DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA

E questo noi non lo possiamo dire perchè è coperto dal segreto che dobbiamo conservare, che è doveroso conservare. Alberto Lo Cicero è a conoscenza di circostanze e di fatti estremamente importanti soprattutto in relazione al peso specifico che nell'ambito di Cosa Nostra ha assunto e mantenuto nei decenni la famiglia mafiosa di San Lorenzo che è la famiglia mafiosa, diciamo, più esposta politicamente perchè notoriamente in contatto con esponenti della destra eversiva.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Ma a Report riceviamo un messaggio vocale anonimo che riporta i passi decisivi del verbale segretato di Alberto lo Cicero.

TESTO DELL'ANONIMO

Il 5 maggio del 2007 il Sostituto procuratore nazionale antimafia Gianfranco Donadio interroga Alberto Lo Cicero in un colloquio investigativo. Dice Lo Cicero: Ho conosciuto Stefano Delle Chiaie a casa di Maria Romeo a Palermo. Ricordo con precisione che Stefano Delle Chiaie, poco prima della strage di Capaci, si trovava sul posto dove hanno messo l'esplosivo della strage per effettuare un sopralluogo con una macchina blu. Io stesso lo vidi in quei luoghi più di una volta. Ricordo che avvisai i carabinieri prima dell'attentato di Capaci segnalando gli strani movimenti vicino all'autostrada. Diciamo che per suggellare l'accordo con la politica il Delle Chiaie presenziò all'ultima fase preparatoria dell'attentato di Capaci. Di Borsellino devo dire che avevo incontrato quel magistrato.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Cinque giorni dopo il magistrato Gianfranco Donadio sente a colloquio investigativo Maria Romeo.

TESTO DELL'ANONIMO

Dice Maria Romeo: nel 1992 prima delle stragi ho rivisto a Palermo Stefano Delle Chiaie in compagnia di mio fratello Domenico e dell'avvocato Menicacci. Mi risulta per averlo sentito in casa di mia madre che il Delle Chiaie al telefono parlava espressamente di esplosivo da ritirare presso una cava di Capaci. A Borsellino ho parlato una volta soltanto al Tribunale mentre Alberto era interrogato da Vittorio Teresi. Alberto Lo Cicero ha parlato varie volte con Borsellino.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

La procura di Caltanissetta non ha creduto a Maria Romeo riguardo l'incontro tra l'infiltrato Lo Cicero e Paolo Borsellino. Di diverso parere è invece Gianfranco Donadio.

PAOLO MONDANI

Io ho intervistato la Maria Romeo, la compagna di Alberto Lo Cicero, che mi disse che Alberto Lo Cicero aveva incontrato per qualche ora Paolo Borsellino. Possiamo dire qualcosa in questo senso?

GIANFRANCO DONADIO – MAGISTRATO DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA 2002/2014

Alberto Lo Cicero, dal mio punto di vista, incontrò Paolo Borsellino.

PAOLO MONDANI

Lei sempre nel colloquio investigativo sentì Gioacchino La Barbera. Noi non possiamo conoscere il contenuto del colloquio investigativo, ma il senso?

GIANFRANCO DONADIO – MAGISTRATO DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA 2002/2014

Parlò della presenza di soggetti esterni alla vicenda della strage di Capaci.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Donadio non si era fermato. Cinque anni dopo aver sentito Lo Cicero e la Romeo, il 5 luglio del 2012, interroga Gioacchino La Barbera, mafioso pentito che alla strage di Capaci aveva partecipato di persona. Ascoltiamo dal messaggio anonimo il suo racconto che è incredibilmente simile a quello di Lo Cicero.

TESTO DELL'ANONIMO

Dice La Barbera: nella scelta del sito dove mettere la bomba sono stati sempre presenti oltre a me stesso Gioè, Rampulla, Giovanni Brusca, Antonino Troia e Salvatore Biondino. Per fare i sopralluoghi partivamo da un casolare e lì talvolta ho notato persone che non conoscevo. Si trattava di soggetti non appartenenti a Cosa Nostra. Antonino Troia era personalmente impegnato nell'accompagnamento di questi personaggi che lasciavano i loro veicoli in un luogo distante dal casolare dove vennero svolte le fasi esecutive della preparazione dell'attentato. Ricordo che al momento del riempimento dei bidoni con esplosivo c'erano persone estranee a Cosa Nostra che non ci furono presentate. Ritengo corretto parlare di un ruolo di supervisione di questi estranei. Gioè non mi ha mai detto chi erano queste persone estranee. Mi diceva però che stavamo facendo qualcosa che era più grande di noi e aggiungeva che c'erano in campo persone più in alto di noi e che si stava entrando in un'altra era.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Nino Gioè killer di Cosa Nostra in contatto con i servizi segreti venne trovato impiccato in carcere nella notte tra il 28 e il 29 luglio del 1993, ufficialmente suicidio. Una morte stranissima sulla quale ancora si indaga. Gioè aveva deciso di collaborare con la giustizia e forse aveva troppo da dire a partire dagli incontri avuti nei mesi delle stragi di mafia

con Paolo Bellini, estremista di destra appartenente ad Avanguardia Nazionale ora condannato in Appello per la strage alla stazione di Bologna. Ma oggi perché i colloqui investigativi di La Barbera e di Lo Cicero fatti dal magistrato Donadio sono ancora riservati? Nemmeno il segreto di Stato può essere applicato ai reati di strage, di terrorismo e di mafia

FABIO REPICI - AVVOCATO SALVATORE BORSELLINO

In realtà non esiste nessuna legge per cui i colloqui investigativi debbano rimanere segreti, anzi.

PAOLO MONDANI

Alberto Lo Cicero, nel 2007, viene sentito da Gianfranco Donadio, magistrato della Direzione nazionale Antimafia e viene sentita anche la Maria Romeo. Perché non vengono ritenuti credibili questi elementi?

FABIO REPICI - AVVOCATO SALVATORE BORSELLINO

Perché la procura di Caltanissetta ha rifiutato di acquisire i verbali di colloquio investigativo del 2007. Ma il punto è che qui, oggi, noi siamo in fase di indagine e in fase di indagine devono essere raccolti tutti gli elementi e eventualmente poi decidere sulla base di quali prove.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Il 13 agosto del 2021 la procura di Caltanissetta chiese di archiviare l'indagine sui mandanti esterni della strage di via D'Amelio. Il 18 maggio del 2022 la giudice Graziella Luparello rigettava la richiesta e ordinava nuove indagini in particolare sull'intreccio tra l'eversione di destra e la mafia stragista. Il 28 novembre 2024 la procura nissena ci riprova e chiede l'archiviazione sulla pista nera e sui mandanti esterni perché non sono emersi fatti convincenti. E ora, a meno che un giudice non chieda nuove indagini, Alberto Lo Cicero finirà in soffitta. Anche perché la procura ha già archiviato la pista nera nelle indagini sulla strage di Capaci proprio l'anno scorso.

FABIO REPICI - AVVOCATO SALVATORE BORSELLINO

Se si fosse data sufficiente attenzione alle rivelazioni fatte da Alberto Lo Cicero ad aprile e maggio 1992 sarebbero stati indicidati Salvatore Biondino, Giovambattista Ferrante e Antonino Troia mentre operavano per la strage di Capaci.

PAOLO MONDANI

Walter Giustini, il primo carabiniere che riceve le confidenze di Alberto Lo Cicero, viene rinviato a giudizio per depistaggio e calunnia da Caltanissetta.

FABIO REPICI - AVVOCATO SALVATORE BORSELLINO

Nessuno ha avuto il coraggio di fare i conti con una circostanza incredibile. Quando venne arrestato Salvatore Riina il 15 gennaio del 1993, noi sappiamo che l'8 gennaio era stato arrestato in Piemonte Balduccio Di Maggio e fece il nome di un personaggio che poteva fare da accompagnatore di Salvatore Riina e poiché non lo conosceva di persona sbagliò l'indicazione del nome e lo chiamò Biondolillo. I carabinieri stavano impazzendo nel capire chi fosse questo Biondolillo. La sera prima della cattura di Totò Riina a far sapere ai carabinieri del colonnello Mori che quel Biondolillo si chiamava Salvatore Biondino fu proprio il maresciallo Giustini grazie alle rivelazioni che aveva ricevuto da Alberto Lo Cicero. Questa è l'inattendibilità di Alberto Lo Cicero e del maresciallo Giustini: ci sono loro dietro la cattura di Totò Riina.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

E invece per l'ex brigadiere Giustini la procura di Caltanissetta ha chiesto l'arresto con l'accusa di depistaggio e calunnia. Le informazioni che ha reso nella nostra intervista noi rispettiamo il lavoro della magistratura tuttavia non possiamo non notare che quelle informazioni erano confluite in informative dei carabinieri. Quelle del 10 e 12 giugno del 1992 che sono state inviate alla procura di Caltanissetta, e Palermo, dove Maria Romeo e di Alberto Lo Cicero vengono ritenute fonti credibili, attendibili e anche riscontrate. Sono estremamente interessanti perché coinvolgono Paolo Borsellino, che il 15 giugno del 1992 coordina un incontro tra la procura di Caltanissetta e quella di Palermo avente come oggetto proprio le dichiarazioni di Lo Cicero su Delle Chiaie. Borsellino aveva lasciato delle istruzioni in base alle quali doveva essere lui a interrogare Lo Cicero che entrava nello stato di collaboratore di giustizia passando da quello di informatore. E poi c'è l'informativa Cavallo c'è l'informativa Cavallo del 5 ottobre 1992 dopo le stragi, dove si descrive l'attività di delle Chiaie a capaci gli incontri i sopralluoghi e anche la ricerca dell'esplosivo. Viene mandata al Prefetto di Palermo, al Comando provinciale dei Carabinieri di Palermo, al Comando del ROS di Palermo, alla Procura della Repubblica presso la Pretura di Palermo. Tutte queste relazioni scompaiono dagli archivi compreso anche dal fascicolo di Maria Romeo e del suo compagno..... di suo fratello Domenico Romeo. Il fatto singolare è che a compiere le indagini è Arnaldo La Barbera il controverso capo della squadra mobile di Palermo accusato di depistaggio per la strage di via d'Amelio, appartenente ai servizi segreti, nome in codice Rutilius. La Barbera dirà che Stefano delle Chiaie non è mai stato in Sicilia. Nonostante gli archivi, i database della polizia dicono il contrario a ricevere poi l'informativa Cavallo è stato anche il procuratore capo dell'epoca di Caltanissetta Giovanni Tinebra ma affida le indagini ai servizi segreti nella persona del dirigente Bruno Contrada nonostante Borsellino avesse formulato i suoi dubbi su Contrada dicendo che era vicino agli uomini di Cosa Nostra. Tinebra non riceve risposte alle sue richieste e archivia senza dire niente a nessuno. L'informativa Cavallo sparisce e riemerge quando la ritrova Gianfranco Donadio, il magistrato nell'archivio della Direzione Nazionale antimafia a quel punto che effettua tre colloqui investigativi, due nel 2007 con Maria Romeo e con Lo Cicero e l'altro nel 2012 con il collaboratore di giustizia Gioacchino La Barbera il quale da una versione del tutto compatibile con quella di Lo Cicero sulla presenza di Delle Chiaie. Nonostante tutto questo, nonostante tutte queste informative sparite la Procura di Caltanissetta ne prende atto e li definisce come atti inspiegabili, però chiede l'arresto prima che muoia di Stefano Menicacci, l'avvocato di Stefano Delle Chiaie ex appartenente al movimento sociale il quale è stato arrestato perché tentava di convincere i suoi interlocutori al telefono di dire che Stefano Delle Chiaie non era mai sceso in Sicilia, cosa voleva proteggere Menicacci? Ma forse la verità va cercata nelle carte che sono state sequestrate nel covo dove Stefano Delle Chiaie è stato a lungo latitante in Venezuela nel 1987 dove si parlava di una strategia, di un piano di disinformazione di un piano che doveva essere messo in atto grazie alla collaborazione di politici, giornalisti, avvocati e magistrati che doveva scagionare la destra dalle stragi, l'estrema destra dal loro ruolo nelle stragi. Un ruolo che invece è emerso chiaramente nelle varie inchieste giudiziarie di Piazza Fontana, di Brescia, della strage di Bologna. E secondo dove è emerso il patto tra estrema destra, servizi di sicurezza e la P2 per destabilizzare il paese e secondo Guglielmo Carlucci, funzionario dell'Ufficio Affari Riservati del Viminale Delle Chiaie sarebbe stato un dipendente a tutti gli effetti del capo dei servizi segreti di allora Umberto d'Amato cioè l'uomo che per i giudici di Bologna è il mandante con Licio Gelli della strage della stazione. Ecco quel piano di disinformazione è mai stato attuato? Quel piano che voleva Delle Chiaie? Perché ogni strage è stata oggetto di un tentativo di depistaggio. Chi controlla il passato controlla il futuro. Chi controlla il presente controlla il passato.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Il 27 luglio del 1993 una bomba in via Palestro a Milano uccide cinque persone e ne ferisce dodici. I magistrati ritengono che ci sia un buco di 48 ore nella ricostruzione della preparazione della strage perché nessuno dei collaboratori di giustizia sa dire quel che accadde dopo. Come se i mafiosi avessero passato nelle mani di altri l'esecuzione.

GIANFRANCO DONADIO – MAGISTRATO DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA 2002/2014

Quella di Via Palestro è certamente la strage più misteriosa.. Certamente un'operazione che vede una macchina, un'utilitaria Fiat parcheggiata dove poi esploderà sciaguratamente cagionando vari morti e da cui scende una donna. Una donna che colpisce l'attenzione di questi testimoni oculari perchè ha i capelli biondi, platino. Si legge negli atti che poteva essere intesa come una entrepreneuse. E all'epoca di via Palestro di donne di Cosa Nostra in grado di fare un'operazione del genere semplicemente non esistevano.

PAOLO MONDANI

Il boss Giuseppe Ferro le parla sentito proprio da lei a verbale di alcuni particolari che riguardano le squadre di mafiosi che si sono occupati delle stragi.

GIANFRANCO DONADIO – MAGISTRATO DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA 2002/2014

Sì, Ferro padre è un esponente importantissimo della vecchia mafia alcamese e dice che esiste un livello abbottonatissimo, ricordo la parola, di Cosa Nostra che gestisce operazioni di natura terroristica, sostanzialmente terroristica e di questo livello l'organizzazione Cosa Nostra non è al corrente. Lui lo riconduce a Matteo Messina Denaro e ai Graviano e lascia intendere che questo livello sia un livello che si interfacciava con entità esterne.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Fabrizio Gatti nel 2019 scrive "Educazione americana" la storia di un agente della Cia di stanza a Milano che dice di chiamarsi Simone Pace e gli rivela i retroscena della strage. Racconta che a Milano esiste una squadra clandestina della Cia guidata da un uomo che si fa chiamare Viktor che un sabato sera di aprile del 1993 lo porta a fare un sopralluogo in via Palestro.

FABRIZIO GATTI - DIRETTORE TODAY.IT - AUTORE "EDUCAZIONE AMERICANA".

Quel sabato Viktor chiama all'improvviso Simone Pace e si danno appuntamento dalle parti del consolato americano a Milano e poi camminano fino al parco, ai giardini di Via Palestro. Lo attraversano, escono dal cancello laterale che dà su via Palestro e lì Viktor fa alcuni passi più o meno nella zona dove a fine luglio avverrà l'attentato e moriranno cinque persone. Prende delle misure con i propri passi poi si siedono su una panchina e Viktor chiede a Simone Pace di comprare alcuni ingredienti che poi Simone Pace si rende conto sono quelli per fabbricare artigianalmente la polvere da sparo.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

E la polvere da sparo sarebbe servita a preparare la miccia della bomba di via Palestro. Realtà o fantascienza? Abbiamo ascoltato un vecchio uomo dell'intelligence che ha letto il libro di Fabrizio Gatti e ha riconosciuto il protagonista.

EX AGENTE SISDE

Sono rimasto molto colpito perchè ho riconosciuto alcuni dei soggetti lì indicati. Il personaggio principale al quale viene dato il nome di Simone Pace è per chi conosce quell'ambiente ben riconoscibile nel maresciallo Di Marzio che era uno dei pilastri della sezione anticrimine di Milano e operava con il nome di battaglia di Tela.

PAOLO MONDANI

Aveva fatto parte dei servizi per dirne una?

EX AGENTE SISDE

Sì, per un breve periodo è stato al Sismi, al servizio militare.

PAOLO MONDANI

Ma a quel che risulta a quelli come lei il maresciallo Di Marzio aveva lavorato con la Cia?

EX AGENTE SISDE

Ufficialmente no, però stando alla sezione anticrimine di Milano ed essendo uno dei pilastri della sezione ovviamente aveva rapporti con elementi dell'intelligence straniera.

PAOLO MONDANI

Signor De Marzio vorrei sapere se lei è stata la fonte di ispirazione per il libro Educazione Americana? Cioè è lei Simone Pace o no?

VINCENZO DE MARZIO - ROS CARABINIERI MILANO 2003-2015

Ma, non credo proprio. Sono l'ultima persona in cui ci si poteva ispirare.

PAOLO MONDANI

Lei però ha collaborato per il libro a quel che so.

VINCENZO DE MARZIO - ROS CARABINIERI MILANO 2003-2015

Ma guardi, io a quei tempi appunto ero nell'Arma dei carabinieri: alcuni particolari su come funzionava le intercettazioni, i macchinari, questa roba qui.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Chissà se De Marzio e Simone Pace sono la stessa persona. Il collega Gatti ovviamente non svela le sue fonti ma ci ha detto che De Marzio ha dato una mano per il libro. Il punto è che De Marzio è sotto indagine per il caso Equalize. La società di investigazione privata, con sede nel cuore di Milano, finita al centro di una maxi inchiesta per un presunta vendita di informazioni sensibili acquisite illegalmente che ha portato ai domiciliari il suo amministratore delegato, l'ex ispettore di polizia, Carmine Gallo, da poco scomparso, e sotto inchiesta il proprietario, Enrico Pazzali, ex presidente di Fondazione Fiera. E' Vincenzo De Marzio, stando a quel che scrivono i carabinieri, a portare ad Equalize i clienti del servizio segreto israeliano.

PAOLO MONDANI

Lei sa che in seguito all'apertura dell'indagine su Equalize è stato interrogato uno dei collaboratori dell'azienda, Simone Calamucci, che a verbale dice di aver saputo da lei che il Simone Pace del libro è proprio lei. Non solo, dice anche che lei era uno che lavorava per la Cia a Milano.

VINCENZO DE MARZIO - ROS CARABINIERI MILANO 2003-2015

Il signor Calamucci era molto interessato alle storie di spionaggio, di terrorismo. E io gli regalai questo libro. Certo noi come ufficio abbiamo lavorato con i servizi esteri ma una

cosa è collaborare, una cosa è lavorare per. E allora lui ha fatto questa associazione di idee nella sua testa.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Ma Fabrizio Gatti ci racconta un altro clamoroso particolare rivelatogli da Simone Pace.

FABRIZIO GATTI - DIRETTORE TODAY.IT - AUTORE "EDUCAZIONE AMERICANA".

L'aspetto interessante della testimonianza di Simone Pace è questo. Cioè lui racconta che Viktor circola a Milano e dintorni su una 127 bianca che viene guidata da un personaggio di cui Simone Pace conosce molto poco se non il soprannome Mario Doppio Mike.

PAOLO MONDANI

Recentemente tu hai scritto che nel 2019, dopo la pubblicazione del libro, ti arriva una lettera anonima che rivela l'identità di Mario Doppio Mike.

FABRIZIO GATTI - DIRETTORE TODAY.IT - AUTORE "EDUCAZIONE AMERICANA".

A fine dicembre 2019 alla redazione de L'Espresso dove allora lavoro arriva una lettera anonima con una busta particolare perchè è una busta con carta intestata della Camera dei Deputati e all'interno rivela il nome di Mario Doppio Mike che qui non farò perchè questa lettera è stata consegnata alla Procura di Firenze che sta indagando su queste vicende. Ma quello che dice la persona è che questo personaggio lavora per il Secret Service americano che è una struttura presente anche all'interno dell'Ambasciata americana in Italia.

PAOLO MONDANI

Lei riconosce Mario Doppio Mike?

EX AGENTE SISDE

Sì, si tratta di Mario Mediati che è un soggetto che lavora per lo United States Secret Service e che è venuto all'onore delle cronache per la pubblicazione di una fotografia in un pranzo di Natale alla presenza di alcuni ufficiali dell'Arma, del dottor Di Pietro, del dottor Contrada.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Rocco Mario Mediati fa effettivamente parte del Secret Service presso l'ambasciata americana a Roma. Ma è più famoso per una fotografia. Questa. Pubblicata anni fa dal Corriere della sera. Si tratta di una cena di Natale datata 15 dicembre 1992 in una caserma dei carabinieri di Roma. Ci sono Antonio Di Pietro, nel momento più caldo di Mani Pulite, seduto accanto al numero tre del Sisd Bruno Contrada che pochi giorni dopo verrà arrestato per mafia a Palermo. Ma quella sera c'era anche lui, l'«americano», Rocco Mario Mediati. Anche se in foto non compare. Che alla fine della cena consegnerà a Di Pietro un fermacarte con il simbolo del Servizio. Era lui alla guida della Fiat 127 bianca che scorrazzava Viktor in giro per Milano?

ROCCO MARIO MEDIATI - SECRET SERVICE UNITED STATES

No assolutamente, non ho mai fatto l'autista a nessuno.

PAOLO MONDANI

Senta, una nostra fonte ci dice che lei trent'anni fa lei era impegnato nei servizi segreti al Consolato americano a Milano e aveva il nome di battaglia di Mario Doppio Mike.

ROCCO MARIO MEDIATI - SECRET SERVICE UNITED STATES

Assolutamente no, questa è proprio. Non so chi le ha detto una cosa del genere ma è sicuramente qualcosa che non esiste.

PAOLO MONDANI

Lei era a Milano in quegli anni?

ROCCO MARIO MEDIATI - SECRET SERVICE UNITED STATES

Ho lavorato a Milano nel 1986-87 nel Consolato di Milano. Ho iniziato a lavorare lì con il servizio segreto che è un corpo di Polizia federale, niente a che vedere con...

PAOLO MONDANI

Con la Cia

ROCCO MARIO MEDIATI - SECRET SERVICE UNITED STATES

Con l'Agenzia.

PAOLO MONDANI

Non so se ha mai visto il libro Educazione americana dove si parla di una squadra della Cia a Milano che sarebbe coinvolta nella strage di Via Palestro del '93. Sulla quale sta indagando la procura di Firenze.

ROCCO MARIO MEDIATI - SECRET SERVICE UNITED STATES

Il libro non lo conosco. Io sono stato già sentito a Firenze ma io non so proprio niente niente niente, ste cose non le ho mai viste.

PAOLO MONDANI

Ma mi tolga una curiosità. Quella cena del 1992 poco prima di Natale con Antonio Di Pietro. Perché lei gli regalò un fermacarte col simbolo dei servizi segreti?

ROCCO MARIO MEDIATI - SECRET SERVICE UNITED STATES

Ero lì a cena insieme a tutti quanti. E gliel'ho dato. Ma guardi che io dove vado vado, ancora adesso ho amici nell'Arma, nella Polizia, e li ritrovo ogni tanto e mi chiamano: "Che me dai due spillette che me piacciono? E io je do la spilleta, che me frega a me".

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Rocco Mario Mediatì a parte le spillette smentisce tutto. Resta il fatto che secondo il libro di Gatti dietro la bomba di via Palestro del '93 ci sarebbe una squadra della Cia. Mentre dieci anni dopo, nel 2003, più di venti agenti della Cia con l'appoggio del Sismi rapiscono illegalmente l'Imam di Milano Abu Omar. Coinvolgendo l'agente segreto Marco Mancini, e nel 2006, esplose a Milano il caso Telecom Sismi. Agenti segreti che dossieravano abusivamente personalità politiche e dell'economia. Poi nel 2024 è la volta del caso Equalize. Sembra che un filo tenga insieme tutte queste storie.

PAOLO MONDANI

Ti sembra ci sia un brutto passato che ritorna?

FABRIZIO GATTI - DIRETTORE TODAY.IT - AUTORE "EDUCAZIONE AMERICANA".

E' un bruttissimo passato che ritorna. E cioè in questo momento storico restano aperti tantissimi fili di omicidi e attentati che portano al ruolo dei servizi segreti all'interno della mafia.

EX AGENTE SISDE

Sono soggetti che hanno il know how. Hanno comunque resistito alle attività investigative che sono state svolte. Hanno dei saldi legami di amicizia tra di loro e conoscono il sistema.

FABRIZIO GATTI - DIRETTORE TODAY.IT - AUTORE "EDUCAZIONE AMERICANA".

Ritengo che esista tuttora come dire una cellula sopravvissuta a quei tempi di persone il cui compito oggi è quello di tenere i coperchi chiusi ai tanti segreti.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

A scoperciare i coperti dovrebbero pensarci la Procura di Firenze che indaga sulle stragi del '93 '94 e quella la Procura di Caltanissetta. Il GIP Graziella Luparello di Caltanissetta aveva già respinto in passato richiesta di Archiviazione, aveva chiesto di approfondire 32 punti in particolare, per capire meglio l'interazione tra mafia, destra eversiva, servizi segreti e massoneria "e verificare "l'esistenza di un patto occulto finalizzato a sostenere forze politiche filoatlantiche" anche in virtù degli elementi che sono emersi nel corso dei processi nei tribunali di Bologna di Reggio Calabria e quello del processo Italicus e anche in virtù della audizione di Giovanni Falcone, quella che vi abbiamo fatto sentire in commissione antimafia del 1988 la stessa commissione antimafia nella quale oggi si sta disputando uno scontro violento. Il generale Mario Mori e il suo uomo De Donno, Mori che è stato capo dei servizi segreti civili del governo Berlusconi vuole dare la sua verità sulla strage di via D'Amelio dice che sostanzialmente Borsellino è stato ucciso perché non era d'accordo sulla richiesta di archiviazione delle indagini nate dal filone mafia appalti, un'indagine che avevano condotto gli uomini del Ros e proprio perché erano a conoscenza di questo tentativo di insabbiamento delle indagini da parte dei magistrati palermitani secondo loro sarebbero stati avviati una persecuzione attraverso dei processi dalla mancata perquisizione del covo di Totò Riina, il mancato arresto a Mezzojuso di Bernardo Provenzano, quello della trattativa tra lo Stato e la mafia. Processi dai quali sono stati sempre assolti e il 13 maggio hanno sferrato un duro attacco a questi magistrati attribuendo a loro addirittura la responsabilità morale dell'eccidio di via d'Amelio. A parte il fatto che su queste indagini mafia appalti la Procura di Palermo ha effettuato centinaia di arresti e anche ci sono state varie condanne questa versione di Mori e De Donno giustificerebbe una strage, quella di via d'Amelio non le altre sette che si sono consumate dal '92 al '93. Ma poi Mori e De Donno se la sono presa anche con Report per aver tenuto viva, pensate un po', la pista dei mandanti esterni alle stragi. Scrivono a pag. 31 della loro memoria Resta da osservare che l'accoppiata Repici/Report ha tentato negli ultimi tempi di rivitalizzare la "pista nera" sulle stragi di mafia, prospettandola come più convincente di quelle sostenute nelle sentenze sin qui emesse in merito. A riguardo sono state riesumate le avventurose dichiarazioni del "pentito" Alberto Lo Cicero, che era già stato giudicato del tutto inattendibile da Giovanni Falcone". Con tutto il rispetto che si deve ad un uomo delle istituzioni come Mario Mori però va anche detto che Lo Cicero comincia a collaborare mesi dopo che Falcone era andato via e si occupava dell'ufficio degli affari penali del Ministero della giustizia e due mesi dopo la sua morte. Quindi è impossibile per motivi ovviamente temporali che Falcone abbia avuto a che fare con Lo Cicero. A questo serve la memoria ad evitare che certe amnesie possano compromettere le indagini, questo lo diciamo anche per il futuro visto che in Senato si sta discutendo un disegno di legge che vorrebbe eliminare i conflitti all'interno della commissione Antimafia. Ma quali tipi

di conflitti, si vuole evitare che politici compromessi con la mafia possano partecipare alla commissione? No! Si vuole eliminare dalla commissione quei magistrati che si sono occupati di temi che sono in discussione in commissione ecco insomma si vuole fare fuori semplicemente Scarpinato e De Raho che rappresentano la memoria di quei fatti questo magari per evitare di smentire chi ha certe amnesie. La memoria può essere un tesoro, dipende da come la guardi, ma anche un incubo per chi la teme.